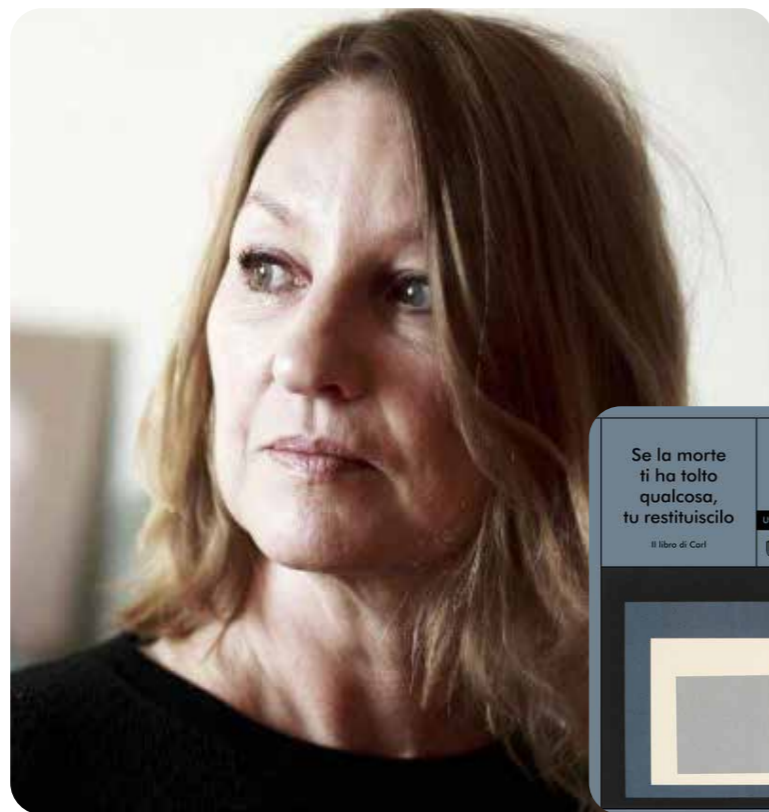


## Esce in Italia il memoir di Naja Marie Aidt che racconta la morte del figlio e il tentativo di sopravvivere attraverso la scrittura

di Alessandro Melia

“Non è possibile scrivere in modo artistico del dolore crudo. Non esiste forma adeguata” scrive Naja Marie Aidt a pagina 113 di questo magistrale memoir - finalista al National Book Award e pubblicato in Italia da Utopia editore con la traduzione di Ingrid Basso - eppure la scrittrice danese in qualche modo c'è riuscita, ha saputo inventare una forma di scrittura capace di restituire la devastante esperienza della morte violenta del figlio 25enne. Lo ha fatto assemblando l'urlo al silenzio, la prosa alla poesia, i frammenti alle citazioni, il corsivo allo stampatello, il diario ai lemmi, piegando la punteggiatura al servizio della documentazione. Il racconto della scoperta della morte del figlio Carl viene spezzato e ripreso più volte nel corso del libro, aumentando il carico di angoscia e dolore in chi legge. Il titolo del libro riprende il primo verso di una poesia che Aidt scrisse quando Carl aveva sedici anni. Poesia nata proprio dall'osservazione del figlio, da qui la riflessione che la poesia tra le sue capacità ha anche quella di



esprimere un'esperienza che appartiene al futuro. Nella tasca della giacca del figlio, Aidt troverà anche un libricino di poesie di Walt Whitman, che le farà provare una “strana gioia nel pensare che doveva essere un segno”. Tra gli autori presenti nel libro ci sono Joan Didion e C.S. Lewis, le cui opere più note sono scaturite dalla decisione coraggiosa di scrivere della perdita dei propri cari. Si esce dalla lettura arricchiti per il dolore, ma ammirati dalla forza e dal coraggio della Aidt.

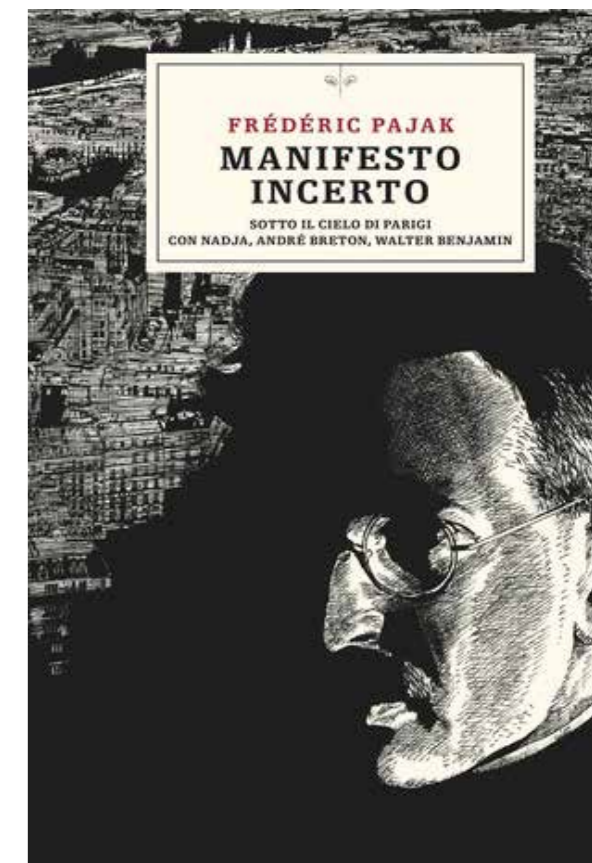
In Italia, nonostante siamo circondati e dominati da storie private, manca uno spazio dove raccontare la perdita, l'assenza, lo scavo della parola, le connessioni tra poesia e memoria. A volte ci si gira intorno, ma solo superficialmente, un po' per paura e un po' perché il tempo è poco e gli spazi sono stretti, eppure è lì che bisognerebbe “tornare” per parlare a chi legge. Sarebbe un andare in controtendenza con il superfluo generale, ma profondamente ancorato alla realtà.



di Alessandro Melia

## 'Manifesto incerto' vol. 2 è un viaggio tra i boulevard e dentro l'infanzia di Pajak

Maurice Blanchot sosteneva che un libro, per quanto frammentario, ha un centro d'attrazione e chi scrive lo fa perché desidera, e al tempo stesso ignora, questo centro. Nella serie 'Manifesto incerto' (L'Orma editore) di Frédéric Pajak - un'opera in nove volumi che sfugge ai canoni per la sua ibridazione tra memoir, autobiografia, saggio, illustrazione - il centro oscilla tra il desiderio di Pajak di analizzare la vita e il pensiero di grandi artisti (in questo secondo libro ci sono, tra gli altri, Walter Benjamin, André Breton, Edward Hopper, ma è protagonista anche la città di Parigi) con la necessità di affrontare gli episodi dolorosi della sua vita (l'elemosina chiesta tra i boulevard, la perdita del padre da giovanissimo). Il capitolo 'Uno spesso sipario sul cielo di Germania', in cui affronta l'infanzia e il rapporto suo e di Benjamin con il padre, è il centro blanchottiano. Poi c'è l'oggetto libro: un'edizione magnifica, su carta ruvida, con i disegni a china. Ecco, le parole non possono dire l'esperienza che si prova toccandolo, annusandolo, restando a osservare ammirati la bravura di Pajak.



**Tullio Pericoli**  
*Arte a parte*  
[Adelphi]

Ogni due o tre anni Tullio Pericoli regala ai suoi ammirati lettori alcuni brevi saggi in cui riflette sul lavoro di pittore e disegnatore. Al centro dei ragionamenti ci sono sempre le connessioni tra la pittura, le immagini, la parola e il corpo. Pericoli analizza, scandaglia, li mette e si mette alla prova, cercando di chiarire come, dove e perché nasce un'opera d'arte. I risultati della ricerca sono tanti quante sono le pagine del libro. Tra i passaggi più interessanti quelli sul tatto e sulla vista. “Gli occhi non sono uno specchio della realtà, ma strumenti che vedono, e vedono per giudicare”.



**Stefan Zweig**  
*Il libro come accesso al mondo*  
[Archinto]

Pubblicati tra 1905 e il 1931, questi scritti racchiudono il mondo di Zweig, la profondità del suo pensiero, la sua sensibilità letteraria e soprattutto la sua fede nel valore formativo della cultura. Zweig crede nel patrimonio di conquiste, acquisizioni e innovazioni frutto di millenni di storia dell'umanità tramandato attraverso i libri. Destinati ai giornali, i saggi qui raccolti nascono per lo più come recensioni, e spaziano dalle poesie di Rilke ai romanzi di Roth, dal “Disagio della civiltà” di Freud al diario anonimo di una adolescente, dalle “Mille e una notte” alle fiabe dei fratelli Grimm.



**Antonella Anedda  
Elisa Biagini**  
*Poesia come ossigeno*  
[Chiarelettere]

Gli amanti della poesia non si lascino scappare questo delizioso libricino in cui le poetesse Antonella Anedda ed Elisa Biagini dialogano tra loro sul senso di scrivere e leggere versi, rivelando anche quali sono le voci poetiche a cui sono più legate. Il testo diventa così un'antologia commentata di opere di Ovidio, Alcmene, Dickinson, Sexton, Mandel'stam, Herbert, Zanzotto, Montale, Celan, Fortini, Carson, Rich, Clifton. ‘Poesia come ossigeno’ è rivolto a chi già legge poesia e ancor più a chi non la legge ma intende fermarsi a riflettere sulle cose che succedono per raccogliere le idee.

